

DOMANDE D'OGGI

a cura di **Maria Teresa Fiscaletti**

QUALI SONO LE PAROLE PRESENTI SUL VOCABOLARIO CHE PREFERISCI E QUALI, INVECE, VORRESTI CANCELLARE?

“Bellezza e tutto quanto è collegato ad essa” risponde **ERIKA BIGNETTI**.

“Perciò infinito, cieli. Queste sono le parole che amo di più. Poi la bontà, quella che viene dal cuore e dalla Fede. Tutti nasciamo egoisti, ma la Fede ci trasforma. Come ogni goccia che cade dal cielo irriga la terra, così la Fede a poco a poco ci plasma. Le parole che, invece, non mi piacciono sono odio e antipatia.”

“Le parole che prediligo sono gratitudine, riconoscenza, amore e tutto ciò che di buono esiste” è l'opinione di **MADDALENA TONELLO**. “Amo tutte le opportunità che consentono di mettere in luce il bello: per esempio ringraziare chi svolge bene il suo lavoro, elogiarlo, esternare i sentimenti positivi. Quando, tempo fa, due poliziotti furono uccisi, io non ho esitato a comporre il 113 per chiamare la polizia. Ho detto semplicemente: “Mi dispiace”. Mesi dopo mi ha telefonato il Prefetto di Verona, una signora gentilissima che mi ha ringraziato per aver manifestato il mio dispiacere per la morte dei due agenti. Attraverso il numero di telefono sul display si è risalito al mio nominativo e sono stata contattata quando ormai io nemmeno pensavo più all'episodio. Al contrario, non mi piace ogni forma di negatività, l'indifferenza che spesso uccide, la vendetta che non serve a nulla, il buonismo che nasce dall'ipocrisia, la smania di protagonismo, il non voler mettere

in luce le positività del prossimo, sottolineandone invece i difetti. Tutto ciò nasce dall'invidia.”

“La parola che più mi piace è tenerezza” spiega **MARIA LUCIA LOCATELLI LOSIO**. “La tenerezza è una cosa meravigliosa, per manifestarla non servono le parole, si trasmette, si sente, si capta. Tenerezza significa volere il bene dell'altro, non pretendere niente in cambio. La si può regalare a tutti, ai bambini, agli anziani. L'amore tra innamorati è diverso, può avere delle ombre ed esige una corrispondenza. La maggioranza degli uomini fa fatica a capire la tenerezza, la scambia per debolezza. Invece è un valore super. Per comunicarla basta uno sguardo, un gesto. La tenerezza è fiducia, affidamento. Io l'ho scoperta tanti anni fa, attraverso mio nipote Marco. Me l'ha insegnata proprio lui, quando era piccolissimo. In quell'occasione eravamo con l'intera famiglia a pranzo in un ristorante vicino al lago. Mentre tutti erano ancora alle prese con i secondi piatti, lui reclamava con forza la torta. Per distrarlo e dar modo agli altri di terminare di mangiare, l'ho portato in riva al lago e abbiamo cominciato a lanciare sassolini nell'acqua. Più Marco si appassionava al gioco, più vedevo i suoi occhioni azzurri entusiasti, ridenti. Tutto il suo volto irradiava gioia e a un certo punto, dopo aver lanciato l'ultimo sasso, mi ha buttato le braccine al collo e mi ha stretto forte a sé. Tra noi c'è stato un fluido, una corrente magica. Marco ha captato la tenerezza

che provavo per lui e l'ha ricambiata abbracciandomi. Non dimenticherò mai quel momento. Se noi imparassimo dai bambini, prima che siano rovinati dagli adulti quando li spingono a essere i primi della classe o li convincono di non valere niente, saremmo migliori. La parola che non mi piace è odio: è una cosa che trascina con sé tutte le negatività: prepotenza, malvagità, maldicenza, esigenza di augurare il male, bugie per screditare la persona che si odia, isolarla, trattarla con astio, magari per pura invidia.”

“Anch'io penso che la tenerezza sia un sentimento bello, pieno” è d'accordo **ANNA MARIA BORGHETTI**. “Nasce dal profondo e non ha niente di egoistico, è qualcosa di gratuito, delicato, dolce, benevolo. Si rivolge all'altro in modo empatico e l'avvolge quasi in punta di piedi; è fatto di condivisione, partecipazione, dona senza chiedere nulla. L'amore, invece, esige sempre una corrispondenza, una risposta. La parola che non mi piace è superbia. Essa racchiude tutti i vizi, è il peggior vizio capitale. Appartiene a chi ha un'enorme considerazione di se stesso e si crede superiore a chiunque, non si mette mai in discussione, né ha rispetto delle idee altrui. Non sa chiedere 'scusa' perché chiedere 'scusa' significa abbassarsi. Per il superbo umiltà significa debolezza. Il superbo si crede Dio.”

“La tenerezza comprende amicizia, amore, affetto” aggiunge **BRUNA DEL VAGLIO**. “Quella che



DALLA PARTE DELLA LEGGE

di Andrea Missaglia



QUESITO

Sono separata da mio marito ormai da molti anni.

I nostri figli sono ormai grandi ed io percepisco solo la quota di mantenimento a mio favore.

Mio marito, però, ha sentito che le cose sono cambiate e mi ha detto che vorrebbe togliermi l'assegno.

È possibile?

LA RISPOSTA

Il contributo per il mantenimento del coniuge separato è previsto dall'art. 156 del Codice Civile che consente al giudice di accordare un contributo per il mantenimento al coniuge al quale la separazione non è addebitabile e che non abbia adeguati redditi propri. Detto contributo, però, può essere sempre rivisto dal tribunale: rivedere l'assegno significa aggiornarne l'importo (o anche escluderlo del tutto) alla luce delle mutate condizioni economiche delle parti. È comunque sempre necessario ottenere un provvedimento del giudice: il soggetto obbligato al versamento del mantenimento non può ridurre o sospendere il pagamento di sua iniziativa.

La modifica o la revoca dell'importo stabilito nell'assegno di mantenimento può però essere concessa solo in presenza di fatti nuovi sopravvenuti che

modificano la situazione economica dei coniugi, determinando o l'arricchimento o l'impovertimento di uno di loro, andando, di conseguenza, ad alterare l'equilibrio raggiunto con il precedente provvedimento del giudice.

Si potrà quindi ottenere una revisione dell'assegno in caso, ad esempio, di un licenziamento ma anche di una promozione con consistente aumento della retribuzione.

Da ultimo la Cassazione ha introdotto tra i motivi che possono dar luogo ad una modifica o anche alla revoca dell'assegno l'avvio di una convivenza stabile, equiparabile a quella matrimoniale.

Quello a cui fa riferimento il coniuge, però, è forse la "rivoluzionaria" sentenza del 10 maggio 2017 n. 11504 che ha previsto la concessione dell'assegno divorzile solamente per mancanza di mezzi adeguati oppure per impossibilità di procurarseli per ragioni oggettive, con esclusivo riferimento all'indipendenza o autosufficienza economica desunta da quattro indici, ovvero: - possesso di redditi; - di cespiti patrimoniali mobiliari e immobiliari; - capacità e possibilità effettive di lavoro; - stabile disponibilità di una casa di abitazione. Non rileva più, come visto in precedenza, il parametro dello stile di vita coniu-



gale, per cui non vi sarà diritto all'assegno per chi sia autosufficiente o possa diventarlo, anche se non riesca a conservare gli agi goduti durante il matrimonio.

La Corte Suprema però ha poi chiarito che gli assegni divorzili già concessi non possono essere revocati o ridotti solo a seguito della modifica dell'orientamento giurisprudenziale: è pur sempre necessaria la modifica della situazione di fatto.

Aggiungerei anche che, se non è stato ancora pronunciato il divorzio, il coniuge della lettrice potrà procedere in tal senso e, in quella sede, a richiedere la riduzione o l'eliminazione dell'assegno di mantenimento se ricorrono le condizioni di cui sopra. ■

non mi piace è vendetta. Anche se si crede di aver ragione e che sia l'altro ad aver sbagliato nei nostri confronti, dietro il desiderio di vendetta c'è cattiveria, malizia, preparazione di un piano. Coinvolge in maniera totale e porta alla rovina totale. Fa più male a chi la fa che non a chi la riceve."

“La parola che più mi piace è perdono” dice **EMANUELA BARONI**. “Lo so che è difficile da dare, ma è la cosa più importante. Dio vuole che noi perdoniamo settanta volte su sette, cioè sempre. Quello che perdoniamo agli altri, verrà perdonato a noi. Il perdono porta pace, serenità. La parola che, invece, vorrei cancellare è rancore,

il non saper perdonare. L'incapacità di perdonare porta all'odio che è la cosa più brutta. Distrugge la persona che lo prova e porta angoscia, tristezza.”

“La comprensione è la parola che preferisco” risponde **WANDA DE GIORGIS**. “La capacità di intendere e giustificare il nostro prossimo sul piano umano, spirituale, pratico e affettivo. Aver comprensione dei limiti altrui. Io mi accorgo dei miei limiti e li accetto. I miei famigliari a volte no, non accettano che abbia meno capacità di una volta. Le parole che vorrei cancellare sono alcuni aggettivi che spesso sento usare nei confronti delle persone che hanno appunto dei limiti: fastidioso,

noioso, irritante, molesto. L'insofferenza è il contrario della comprensione.”

“La parola del dizionario che preferisco è empatia” termina **ROBERTO CANOBBIO**. “Essa permette di mettersi nei panni degli altri e quindi di comprendere le loro sofferenze, le fragilità, consentendoci così di aiutare il nostro prossimo e prevenirne i desideri. Le parole che, invece, vorrei cancellare dal vocabolario sono arroganza e superbia perché chi ne è affetto non ha alcuna predisposizione ad aiutare gli altri e se tenta di farlo, magari solo per dare un'immagine migliore di sé, provoca ulteriori danni.” ■